

cremare, - 7. La cremazione non fu uso generale di un dato periodo di tempo. - 8. Il modo di seppellire si attenue alle idee religiose delle varie sètte, pag. 178

CAPITOLO IX.

L'antichità dell'uomo e la geografia.

SOMMARIO: 1. La culla dell'uomo. - 2. Fu necessaria una lunghissima età perchè venissero popolate l'America e la Polinesia? - 3. Il continente sommerso, l'Atlantide. - 4. Tradizione e dati per l'origine di alcuni popoli americani. - 5. Altro continente sommerso fra l'America e la Polinesia. - 6. La spiegazione più plausibile per il popolamento dell'America sembra quella che tiene per lo stretto di Bering. - 7. Nè più difficile appare l'immigrazione asiatica dalla parte dell'Estremo Oriente. - 8. Non sono esclusi i casi fortuiti. - 9. D'altronde le correnti aeree e marine come sono disposte nella nostra epoca debbono avere facilitata tale migrazione, anzi resa inevitabile. - 10. Nessuna di quelle migrazioni rimonta al di là dei tempi storici e molte non prima dell'era volgare. pag. 190

CAPITOLO X.

L'antichità dell'uomo e la Bibbia.

SOMMARIO: 1. Difficoltà di poter fissare la cronologia biblica. - 2. Cause delle difficoltà derivanti dalle tre versioni bibliche. - 3. Altre cause di discrepanza nei computi, derivanti o da copisti o più facilmente ancora dalle incomplete liste dei Patriarchi. - 4. La cronologia biblica pertanto non può assegnarci esattamente l'età della stirpe umana, ma non può essere - così come si presenta - dichiarata insufficiente dalla moderna scienza. - 5. Autorità citate in proposito. pag. 205

N. 58

(SERIE SESTA)

FEDE E SCIENZA

L'ESODO DEGLI EBREI

E LE

ANTICHITÀ EGIZIANE

PER IL

Prof. ORAZIO MARUCCHI



ROMA

FEDERICO PUSTET

1908.

Biblioteca Fede e Scienza.

La biblioteca **FEDE E SCIENZA**, incoraggiata dal plauso universale, segue la strada tracciata or sono sei anni e chiude la **sesta** serie per incominciare subito la **settima**.

I suoi volumetti vanno già per le mani di tutti e da ogni parte sono giunti elogi per la sincerità della dottrina e per la santità dello scopo prefissosi.

La sesta serie che ora si completa contiene volumi importanti, tutti di grande attualità. Importantissimi sono p. es. i due volumi del P. Savio su Papa Liberio quello del Puccini, l'altro dello Zampini, del Salvadori su Nicolò Tommaseo, due del compianto prof. Fabani, uno del prof. Donato, ed uno del prof. O. Marucchi.

La settima serie avrà principio con due importantissimi volumi del ch. prof. comm. Tuccimei e seguirà con un lavoro del pr. Montresor, altro del dott. Mioni su Cristo e Buddha, ecc.

Per coloro che volessero collaborare alla biblioteca **FEDE E SCIENZA** e per chi vuole interessarsi ai suoi volumetti, riportiamo qui sotto il suo

Programma.

1. La biblioteca ha per titolo: *Fede e Scienza — Studi apologetici per l'ora presente.*
2. Essa è diretta a tutti, ma specialmente ai giovani e a quanti desiderano istruirsi nei diversi argomenti e non hanno tempo o possibilità di approfondire le più importanti questioni moderne attinenti alla scienza ed alla fede.
3. Scopo della *Fede e Scienza* è di combattere gli errori moderni, che si accampano contro la Religione e i suoi dogmi, e mostrare come i progressi della *Scienza vera* e la ragione non contraddicano in alcun modo alle verità della nostra Fede.
4. Gli argomenti trattati possono quindi essere i più vari e interessanti.
5. Ogni argomento deve essere trattato possibilmente in un solo volume; ogni volume perciò fa da sé. Quando però la natura e l'importanza del tema richiedono maggiore sviluppo, vi si dedicheranno due o più volumi.
6. Ogni volume comprenderà dalle 30 alle 100 pagine circa, stampate elegantemente e, se occorre, anche con incisioni.
7. Il prezzo di ogni volume è di centesimi 80 per l'Italia e centesimi 90 per l'estero, franco di porto.
8. Ogni 10 volumi formano una serie e l'abbonamento ad ogni serie costa L. 6,60 per l'Italia e L. 8 per l'estero, franca di porto.

Volumi pubblicati:

Serie Prima:

1. MOLteni dott. G.: Il Cristianesimo e le grandi questioni moderne. *II ediz.*
2. ZAMPINI dott. G. M.: Il buon seme del Vangelo nel terreno della Fede.
3. PUCCINI dott. d. ROBERTO: La scienza e il libero arbitrio.
- 4-5. FABANI dott. d. CARLO: Dogma ed Evoluzionismo.
6. BATTAINI prof. d. DOMENICO: Il Papato nella Civiltà e nelle Lettere.
- 7-8. ROSSI DA LUCCA prof. LUIGI: Del verace conoscimento di Dio.
10. ROBERTI P. G. M.: Il Culto esterno della Chiesa Cattolica.

Serie Seconda:

- 11-12. ANTOSSELLI prof. G.: Lo Spirittismo. 2 volumi con illustrazioni. *II ediz.*
13. FABANI dott. d. CARLO: L'abbigliamento dei mondi.
14. SAVIO prof. d. CARLO FEDELE: Positivism o e volontà.
- 15-16. PUCCINI prof. d. ROBERTO: Il Socialismo in pratica.
17. ZAMPINI dott. G. M.: Il buon seme del Vangelo tra le spine della critica.
18. CANTONO dott. AL.: S. Francesco d'Assisi e la democrazia cristiana.
19. MARUCCHI comm. O.: Le Catacombe ed il Protestantismo.
20. BATTAINI dott. DOMENICO: Il Cristianesimo e le scienze storico-filosofiche

FEDE E SCIENZA

(SERIE SESTA)

L'ESODO DEGLI EBREI

E LE

ANTICHITÀ EGIZIANE

PER IL

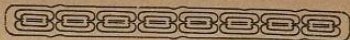
Prof. ORAZIO MARUCCHI



ROMA

FEDERICO PUSTET

1907



L'ESODO DEGLI EBREI
E LE ANTICITÀ EGIZIANE ¹

IMPRIMATUR:
Fr. ALBERTUS LEPIUS, O. P., S. P. Ap. Magister.
IMPRIMATUR:
Iosephus CAPPETELLI, Pat. Constant., Vicesgerens.

Fino da quando con la grande scoperta dello Champollion venne fondata la scienza della egittologia, nacque naturalmente nei dotti il desiderio di ritrovare sui monumenti egiziani un qualche ricordo degli antichi Ebrei i quali per oltre a quattro secoli vissero nell'Egitto e di lì uscirono poi guidati da Mosè per ritornare alla terra di Canaan donde erano venuti.

Taluni egittologi vollero ravvisare il nome del popolo ebreo in quello degli *Abari* che si legge sopra alcuni papiri; ed anzi l'Heath andò più oltre e credette di aver ritrovato in un papiro egiziano il nome stesso di Mosè.

Ma furono queste arbitrarie supposizioni e giudizi affrettati prodotti dalla inesperienza degli

¹ Una dissertazione su questo argomento fu letta dall'autore nell'accademia di religione cattolica in Roma il 16 Giugno 1904 dopo il suo ritorno dall'Egitto, ove egli ebbe occasione di studiare la preziosa stela di Menefta, che si riferisce all'Esodo. Quella dissertazione letta nell'accademia ha dato occasione a questo scritto ampliato dall'autore stesso e a cui egli ha unito la versione di una gran parte del testo geroglifico della stela.

studi egittologici; onde poi tali fantasie vennero a buon diritto confutate dal De-Rougé in una monografia « Moïse et les Hébreux d'après les monuments égyptiens » (Paris 1869). Ivi il dotto francese combattè pure e con ragione l'opinione del Lauth il quale voleva identificare col Mosè biblico un tale *Mesu* che è ricordato in un'altro papiro ¹. Ed egli stesso che il nome *Mesu* scritto con la *s* semplice è frequentissimo presso gli antichi Egiziani significando il figlio, da *mes* (partorire); mentre invece il nome del grande legislatore ebreo non è scritto in ebraico con la *sa-mech* ma con la *scin*, cioè *Moscheh*. Oltre a ciò le notizie stesse intorno al *Mesu* del papiro, del quale si narra in quel documento un viaggio nella Siria, non offrono alcuna relazione con la storia del celebre personaggio biblico.

E dirò soltanto che, qualunque etimologia voglia proporsi per l'intero nome di Mosè, oggi si ritiene comunemente che esso deve riconoscersi composto dalla parola egiziana



Il che corrisponde alla frase del sacro testo « vocavitque nomen eius Moyses, dicens quia de aqua tuli eum » (Esodo 11, 10) ².

¹ LAUTH, *Moses der Ebräer*, Monaco, 1868.

² Giuseppe Flavio dà pure questa etimologia, *Contra Apionem*, I, 31. Cf. KÖHLER, *Lehrbuch der biblischen Geschichte*, 1875, pp. 171-172.

Il De Rougé da lungo tempo avea già fatto osservare che nella ricerca di un ricordo di Mosè e del popolo ebreo sui monumenti egiziani era necessario restringere le indagini ai monumenti soli della XIX^a dinastia; giacchè con molti confronti avea potuto stabilire che Ramesse II^o, il grande Faraone di quella casa, dovette essere il Re persecutore di cui parla la Bibbia nel I Capo dell'Esodo e che per conseguenza l'uscita degli Ebrei dall'Egitto dovette accadere non molto tempo dopo di lui, ma sempre sotto la medesima dinastia XIX^a ¹.

Da ciò risulta che l'episodio della nascita di Mosè deve collocarsi in quel tempo; e che perciò la principessa la quale salvò dalle acque il predestinato fanciullo e gli diè il nome fu una delle numerose figlie di Ramesse II^o e che finalmente il legislatore del popolo ebreo venne educato nella corte di quel Faraone.

I monumenti di Ramesse II^o e della sua famiglia sono assai numerosi e di tanto in tanto se ne trovano dei nuovi; ed io mi compiaccio di poter dire che nel mese di Marzo 1904 assistendo agli scavi del mio illustre amico il professor Schiaparelli nella necropoli di Tebe a « Bab-el-harim » nell'alto Egitto, ho veduto tornare in luce sotto i miei occhi la tomba della consorte di quel grande monarca, la Regina *Nefertari*, la quale secondo ogni probabilità vide nel palazzo reale il fanciulletto Mosè.

¹ DE ROUGÉ, *Moïse et les hébreux*. Paris 1869. Cf. « *Travaux de M. Chabas sur les temps de l'Exode* » par E. Guimet. — Lion 1875.

L'opinione del De Rougé per ciò che riguarda il Faraone persecutore è oggi ammessa da tutti; e venne confermata da ulteriori studi e dalle importanti scoperte del Naville a Tell-el-Maskuta nel basso Egitto, dove il valoroso egittologo di Ginevra riconobbe le rovine di *Pitom*, città ricordata nel sacro testo come quella in cui lavoravano i miseri Ebrei oppressi appunto da quel Re, il quale allora proprio ordinò che i fanciulli ebrei fossero gettati nel Nilo.

Il dotto egittologo ed infaticabile viaggiatore concentrò le sue ricerche nelle regioni orientali del Delta nilotico, e dopo vari tentativi cominciò ad esplorare le rovine di *Tell-el-maskhuta* a pochi chilometri dalla moderna Ismailia. In queste rovine il Lepsius avendo trovato una iscrizione monumentale di Ramses II^o aveva creduto di ravvisare la biblica città di *Rameses*: ma il Naville che poté praticarvi accurate escavazioni negò la sentenza del Lepsius, e giunse invece alla conclusione che nei ruderi di *Tell-el-maskhuta* si deve senza dubbio riconoscere l'altra città fabbricata dagli Ebrei, e che nella Bibbia è chiamata *Pitom*. Il suo nome in egiziano *Pi-Tum* significa la casa o la dimora di *Tum*, personificazione del sole volgente al tramonto, e derivò senza dubbio dal culto che vi avea tale divinità, cui era sacro il tempio principale del luogo¹.

Il Naville ha trovato infatti che la divinità del luogo era *Tum-Harmachis*, e che il nome di *Pi-Tum* era ripetuto tre volte sulla statua di

¹ V. NAVILLE « The store - city of *Pitom* and the route of *Exodus* ».

uno scriba della XXII^a dinastia chiamato *Aah-renp nefer*; ha constatato altresì che quella città avea due nomi, dicendosi talvolta oltre *Pi-Tum* anche *Sucof*. E quest'ultimo nome è ricordato dalla Bibbia quando si narra la partenza degli Israeliti; e sembra che fosse o un sobborgo della città o il nome del territorio in cui essa sorgeva.

Infatti un'altra statua tornata in luce negli scavi del Naville porta la seguente iscrizione: *Il capo dell'arsenale, lo scriba di Pi-Tum di Sucoth... Che Hathor accordi che il tuo nome dimori con questa statua in Pi-Tum, il gran Dio di Sucoth*. Dunque è certissimo che la biblica città di *Pitom* e la località di *Sucof* devono fissarsi fra le rovine di *Tell-el-Maskhuta*. E stabilito ciò resta anche determinata la terra di Gosen dimora del popolo d'Israele, perchè è fuori d'ogni dubbio che in quella regione trovavasi la suddetta città.

Ma un'altra conseguenza importante hanno pure avuto quei medesimi scavi. Fra i mitili avanzi dei tempi e delle statue che adornavano la città, si è trovato ripetuto più volte il nome di Ramses II^o, e se ne è giustamente ricavato che egli ne fosse il fondatore. Ma noi sappiamo che gli Ebrei furono crudelmente perseguitati da quel re ambizioso che fabbricò *Pitom*, e li costrinse a lavorare per i suoi edifici: dunque si conferma da tale scoperta ciò che per altre ragioni era già ammesso generalmente, che cioè il Faraone persecutore il quale ordinò l'uccisione dei fanciulli ebrei e sotto il quale nacque Mosè, fosse per l'appunto Ramses II^o, il grande conquistatore della XIX^a dinastia.

E ciò corrisponderebbe con l'opinione di chi ammette che in due documenti contemporanei di quel gran re vi sia un'allusione ai lavori penosi degli ebrei, i quali ivi sono chiamati *Apuru*, secondo l'opinione dello Chabas. In uno di essi lo scriba *Kawisar* rende conto al suo maestro lo scriba *Bekenptah* di aver dato nutrimento ai soldati ed agli *Apuru*, addetti a caricare le pietre per i lavori del re Ramses-Meriamun¹.

La città di Pitom è indicata nell'Esodo come un luogo di pubblici magazzini, che tale è il senso del testo ebraico *are miskanot*². E gli scavi del Naville hanno provato l'esattezza di questa espressione, avendo messo allo scoperto i locali stessi dei magazzini destinati evidentemente a raccogliere il grano.

Oltre a ciò si è conosciuto dai lavori del dotto egittologo che la parola ebraica *Are* deriva direttamente dall'egiziano *Ar* (magazzino) plurale *Aru*, dal qual nome la città nei tempi greci si disse *Eropolis*: infatti fra le iscrizioni che egli vi trovò ve ne ha una greca in cui essa è chiamata *HPOY*. E questo nome, derivato dalla primitiva destinazione del luogo, si mantenne fino ai tempi romani, giacchè in una colonna milliarica col nome di Massimiano si legge « AB · ERO · IN · CLVSMA · M · P ... » (Clisma era presso Suez).

Il secondo libro di Mosè narrando le sofferenze del popolo condannato ai lavori in Pitom ed in Rameses entra nei più minuti particolari

¹ Papiro jeratico di Leida I, 348: v. CHABAS, *Mélanges égyptologiques*, serie I, tom. I, p. 44.

² Esodo, I, 11.

descrivendo le sevizie dei soprastanti egiziani, i quali pretendevano ogni giorno un gran numero di mattoni, e severamente punivano con lo scudiscio coloro che avessero mancato all'obbligo quotidiano¹.

Osservò il Brugsch che un commento prezioso di questo passo ci è fornito dai monumenti stessi egiziani, e specialmente da un papiro dove parlandosi dei lavoranti addetti ai pubblici edifici si dice che costoro « devono fare ogni giorno il loro numero di mattoni »²; e nelle pitture di un ipogeo di Gournah si vedono gli operai intenti alla fabbrica dei laterizi, ed i sorveglianti con lunghi bastoni in mano pronti a punire gli infingardi³.

Aggiunge il sacro libro che gli Israeliti lavoravano i mattoni impastandoli con la paglia, e che avendo Faraone vietato di fornirli come al solito a pubbliche spese, essi furono costretti a raccattarla dove potevano. Il testo dice letteralmente che invece della paglia raccoglievano il *Kasch*⁴, ed i commentatori hanno tradotto questa parola per *stoppia*. Ora ha trovato il Naville che nei mattoni delle mura di Pitom si trova precisamente la paglia accennata nella Bibbia, ma che in molte parti delle mura stesse i laterizi sono invece impastati con piccole canne, e ne ha dedotto che queste abbia voluto indicare il sacro testo con la parola *Kasch*, la quale avrebbe preso dal-

¹ Esodo, capo v.

² Papiro Anastasi III, p. 3. v.

³ BRUGSCH, *Histoire de l'Égypte*, p. 174.

⁴ Esodo, v, 12.

l'idioma egiziano, in cui *Kasch* significa precisamente *canna* ¹.

Dunque la Bibbia adoperò qui un vocabolo egizio, come avea già fatto chiamando *Are* i magazzini di Pitom: e tutte queste minute particolarità confermano sempre meglio la scrupolosa esattezza di quel racconto.

Ma se è certo il nome del Faraone persecutore *ascher lo jadag et Joseph* (qui non noverat *Joseph*) non egualmente può dirsi di quello sotto cui Mosè liberò il popolo dalla schiavitù, cioè del Faraone dell'Esodo.

Il Lepsius nella sua Cronologia stabilì che costui fosse Menefia I° figlio e successore di Ramesse II°, il quale avrebbe regnato circa il 1250 av. Cristo. Ma non tutti convennero in tale sentenza del dotto tedesco. E così il Lieblein anticipò questa data di circa duecento anni ponendola sotto il regno di Amenofi III° ²; mentre invece il Maspero, per citare uno dei più autorevoli, espresse più volte il parere che l'esodo degli Ebrei debba riportarsi ad epoca posteriore anche a Menefia I° ed inclinò ad assegnare per tale avvenimento la data del regno di Menefia II° o Sifta successore di Seti II° che visse sul finire della dinastia decimanoa ³.

¹ PIERRET, *Dictionnaire jeroglyphique*, p. 632.

² *Aegyptische Chronologie*, p. 116-125. L'opinione del Lieblein di porre l'esodo sotto uno degli Amenofi fu ridestata recentemente dal Miketta nel suo libro « *Der Pharo des Auszuges* » Freiburg in Breisgau 1903. Ma gli argomenti da lui addotti non sono abbastanza persuasivi.

³ *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, vol. II, p. 444.

Oggi però per le cose già dette essendo fisso come un capo saldo che Ramesse II° fu il Re persecutore. l'opinione del Lieblein non può più sostenersi e si può soltanto restare dubbiosi nello scegliere il Faraone dell'Esodo fra Menefia I° e uno dei suoi successori della XIX° dinastia.

La coincidenza della dimora degli Ebrei in Egitto con questo periodo, che è il più glorioso per la storia egiziana ed il più ricco di memorie e di monumenti, giustifica la speranza degli egitologi di ritrovare in qualche iscrizione o in qualche papiro un ricordo qualunque del popolo eletto. Ma con tutto ciò nessun monumento egiziano ci avea fino a poco fa rivelato con assoluta certezza il ricordo dei *ben-Israel*. E dico con assoluta certezza; perchè io già dissi che lo Chabas propose di identificare gli Ebrei (*Ghivrim*), con gli *Apurii* nominati in alcuni testi dell'epoca dei Ramessemi e più chiaramente in un celebre papiro del museo di Leida, ove si dice che questi *Apurii* erano addetti ai lavori nelle costruzioni ordinate dal re Ramesse II°, circostanza che corrisponderebbe a capello con la storia del popolo ebreo ¹.

La identificazione proposta dallo Chabas sembrò assai seducente e venne accettata dal De Rougé e da altri; ma poi essa fu posta in dubbio dal Wiedemann, dall'Erman e dal Maspero ² e

¹ Questo nome è scritto così



(*Mélanges égyptologiques*, p. 42 segg.).

² *Histoire*, p. 443, nota 3.

rifutata assolutamente dal Brugsch il quale recò alcuni esempi del nome degli *Apurii* in iscrizioni egiziane assai posteriori all'Esodo come di gente dimorante in Egitto o sulle sponde occidentali del mar rosso ¹.

Ed ecco che una inaspettata scoperta avvenuta pochi anni or sono ha fatto improvvisamente risorgere la questione già tanto dibattuta della menzione del popolo ebreo; ed essa si deve al dotto egittologo inglese Flinders Petrie. Eseguendo egli una esplorazione nell'alto Egitto presso le rovine di Tebe e precisamente in vicinanza dei famosi colossi di Amenofi III^o, mise in luce una grande stela di granito nero con lunga iscrizione geroglifica sulle due facce con linee disposte in senso orizzontale ².

La stela è ora, come già dissi, nel grande museo del Cairo ed io ne pubblico qui una fotografia (v. la tavola in fine del volume).

La parte più antica della stela è quella che ha una iscrizione di Amenofi III^o re della XVIII^a dinastia (circa il 1500 av. C.). Il lungo testo si riferisce alla costruzione dell'Amenofio o tempio funerario di quel Faraone e contiene delle preghiere alla grande divinità di Tebe il dio Ammone a favore del Re. Nell'alto della stela è scolpito il sole alato e sotto questo simbolo è ripetuto da ambo le parti simmetricamente il gruppo del Re che presenta due vasi di offerte al dio tebano rappresentato con la consueta accoppiatura delle grandi penne sul capo.

¹ Geschichte Aegyptens unter den Pharaonen, p. 582

² V. PETRIE « Egypt and Israel » nella Contemporary Review, V, 365, p. 622.

In mezzo ai due gruppi sta scritto in una linea verticale: « Il Re Amenofi III^o fece erigere questo monumento. - Fece il Re dell'alto e basso Egitto Amenofi III^o al suo padre Ammone Sole. Re di tutti gli Dei ».

Due secoli dopo Amenofi la grandiosa stela fu destinata ad altro uso siccome spesso è avvenuto di altre iscrizioni egizie e come pure più tardi accadde di molte iscrizioni greche, romane ed anche cristiane; ed allora nel lato opposto della pietra fu inciso un altro lungo testo geroglifico ma con lettere meno eleganti e meno profondamente incavate di quelle della parte più antica. Ed è questo il lato che rappresenta la nostra tavola.

Il nuovo testo è dei tempi del Re Menefta I^o figlio (come già dissi) e successore immediato di Ramesse II^o, il quale fu ivi rappresentato nell'alto della stela medesima in due gruppi simmetrici accompagnato rispettivamente dal dio solare Chonsu e dalla dea Mut e nell'atto di ricevere da Ammone l'arma guerresca chiamata *chopès*.

Le iscrizioni tolgono ogni dubbio sul nome del Faraone essendovi più volte ripetuti e presso le figure e nel testo sottoposto i due cartelli del prenome e del nome proprio di Menefta I.



suten sechet



Ba-en Ra-Meri Amun



Se Ra



Meri-en-Ptah-hotep-hir-Ma

1. Il Re dell'alto e basso Egitto.

(Prenome) *Anima del Sole Amato da Ammone.*

2. Il figlio del sole.

(Nome proprio) *Amato da Ptah - proleto dalla dea Ma.*

Il lungo testo diviso in 28 linee orizzontali scritte da destra a sinistra contiene un discorso nel consueto stile poetico, il quale ha per scopo di celebrare le vittorie riportate dal Re contro i Libi nel quinto anno del suo regno.

Il fatto storico cui questa iscrizione si riferisce era narrato in un'altra iscrizione che il medesimo Re avea fatto incidere nel tempio di Ptah a Menfi e di cui lo Champollion riconobbe a Karnak gli avanzi di una copia contemporanea ¹. In questa iscrizione si parla di *Maraïau* figlio di Didi re dei Libi il quale sul principio del regno di Menefta invase con forze numerose l'Egitto e vi si narra un sogno che ebbe il Faraone egiziano cui apparve il dio *Ptah* ordinandogli di mandare il suo esercito contro il nemico e di non muoversi dalla sua residenza. Viene poi descritto il combattimento e la strage dei Libi e la gioia degli Egizi e le feste della vittoria e la marcia trionfale del Re da Menfi a Tebe.

Il testo nuovamente tornato in luce nel rovescio della stele di Amenofi si riferisce al medesimo avvenimento ma è alquanto diversa, contenendo più che un vero e proprio racconto una serie di frasi entusiastiche per la vittoria riportata sui Libi, e per il terrore del nemico messo

¹ Monuments de l'Égypte et de la Nubie, II, p. 193. Cf. Lepsius, *Denkmäler* III, sqq. a. Cf. MASPERO *Histoire*, II, p. 432, nota 4.

a precipitosa fuga ed anche una descrizione della potenza dell'Egitto dopo tale vittoria. Una traduzione del nostro testo fu data in tedesco dallo Spiegelberg ed io l'ho confrontata accuratamente sull'originale nel museo del Cairo. Riporterò in fine il testo geroglifico della parte principale di questo importantissimo monumento ed intanto ne do una traduzione.

(Traduzione della parte principale del testo).

« Nell'anno V° nel 3° giorno del 3° mese della
 « stagione della inondazione sotto la maestà di
 « *Horus Sole* il toro potente che esalta la verità
 « il Re dell'alto e basso Egitto *Ba-en-Ra Meriamun*
 « il figlio del Sole *Meri-en-Ptah Hotep-hir-ma*
 « il grande delle potenze che innalza la spada della vittoria di *Horus Sole* e del forte
 « toro il quale abbatte i popoli dei nove archi
 « il cui nome è stabile in tutta l'eternità.
 « Annunzio delle sue memorie trionfali in tutti i paesi. Avviso a tutti i paesi riuniti affinché sia veduto lo splendore delle vittorie del
 « Re *Meri-en-Ptah* il toro, il signore della forza
 « il quale abbatte i suoi nemici nel campo di battaglia.

« Egli vendica Menfi dei suoi nemici e fa dominare il dio *Ptah* sopra i suoi avversari...

« Egli riapre le porte della città di Menfi che erano chiuse e fa di nuovo affluire nei suoi tempi le sacre offerte...

« Il paese dei *Temhu* è aperto e un eterno spavento opprime il cuore dei *Maschwasch*, ed

« egli fa tornare indietro i Libi che aveano in-
« vaso l'Egitto.


« Un grande spavento dell'Egitto è nei loro
« cuori. Le loro gambe non sono più salde ed
« essi fuggono. Le loro guardie gettano via gli
« archi i loro cavalieri sono stanchi...

« Il vinto principe della Libia fuggì all'om-
« bra della notte senza le penne sul suo capo
« ed il suo accampamento è saccheggiato e bru-
« ciato

« Il Re Menefta Meri Amun lo insegue . . .
« e i giovani narrano l'uno all'altro le sue vittorie.

« I vecchi dicono ai loro figli: Guai ai Libi.

« Il Signore di tutto dice: Si dia la spada
« della vittoria al mio buon figlio Menefta.

E questa frase è il commento della scena figura-
rata nell'alto della stela ove si vede il Dio Am-
none che consegna al Re l'arma detta 

Chopesch e la leggenda postavi accanto dice:
Prendi il Chopesch per riunire il paese tutto.

Quindi il testo geroglifico continua ancora de-
scrivendo la felicità dell'Egitto dopo la fine della
guerra.

« Le città che erano chiuse vengono aperte
« di nuovo. . . . Si portano nuove
« offerte ai tempi degli dei...

« I signori di Eliopoli dicono al loro figlio
« Menefta che possa egli vivere lungamente per-
« chè egli ha liberato l'Egitto...

« Il miserabile *Mawroja* il vinto principe dei
« Libi venne per sorpassare le mura di Menfi

« Disse il dio Ptah contro il principe della Libia
« che tutti i suoi delitti si facciano ricadere sopra
« il suo capo che egli sia dato nelle mani di
« Menefta il quale gli farà vomitare tutto ciò
« che egli ha ingoiato come ad un coccodrillo.

« Grande gioia dimorerà nelle città dell'Egitto
« le quali parleranno delle vittorie di Menefta
« e diranno come è bello il principe delle vit-
« torie, come è grande il Re agli occhi degli Dei.

Si accenna poi alla pace di cui gode l'Egitto
dopo la fine di questa guerra sanguinosa e se ne
fa questa vivace descrizione.

« I soldati riposano ora nel sonno, i coltiva-
« tori tornano ai loro campi, ed il bestiame è
« nuovamente condotto sui prati nell'alto Nilo.
« Più non si sente durante la notte il grido della
« sentinella. *fermati* oppure *vieni*. Ognuno va e
« viene cantando e non si odono più voci di la-
« mento e sospiro. I villaggi sono nuovamente
« abitati e colui che ha preparato la sua rac-
« colta può tranquillamente mangiarla.

« Il dio Ra si è rivolto nuovamente all'Egitto
« ed è venuto il Re Menefta per vendicarlo ».

E da queste frasi si conferma che la guerra
di Libia destò nell'Egitto un grande spavento che
portò rivoluzioni e disastri e che quando essa
finì, gli Egiziani ritennero di essere stati liberati
da un tremendo pericolo e si abbandonarono con
slancio all'entusiasmo della vittoria.

Finalmente il testo si chiude esprimendo il
pensiero che in seguito a questa vittoria ripor-
tata sui Libi nessuno più osava ribellarsi agli

Egiziani; e questa è la parte più notevole di tutta l'iscrizione. Per esprimere tale concetto l'autore della epigrafe enumera i popoli che riconoscevano la sovranità dell'Egitto o che erano stati abbattuti dagli Egiziani e dice così:

« I principi sono prostrati a terra e fanno il loro atto di omaggio (*Sâroma* cioè *Sâôm*).

« Niuno fra i popoli dei nove archi osa di alzare il capo.

« *Tehennu* è devastato.

« *Cheta* è in silenzio.

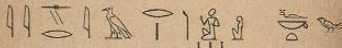
« *Hapakana* è preso con tutto ciò che ha di cattivo.

Uaskarona è inseguita.

Kataroi è presa.

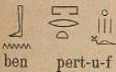
Iamuan è ridotta a nulla.

Poi viene una frase che è per noi la più importante (e che poi spiegheremo) la quale suona così:



Isiraalu

feket



ben

pert-u-f

Dopo questa frase si legge « Kana è divenuta come una vedova della terra d'Egitto, tutti i paesi sono in pace. Ognuno che vi gira intorno è donato di vita dal re Menefta vivente come il sole ogni giorno ». E con queste parole finisce il lungo testo.

I nomi citati in questo elenco di popoli sono già conosciuti dai monumenti egiziani e indicano popoli confinanti con l'Egitto.

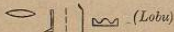
I *Tehennu* erano popoli vicini alla Libia¹. I *Cheta* sono quei popoli della Siria contro i quali avea combattuto lungamente Ramesse II°, *Hapakana* sono i Cananei, *Uaskarona* gli abitanti di Ascalona, *Kataroi* quelli di *Ghezer* o di *Gaza*, *Iamuan* è un luogo fortificato nella Siria, e finalmente *Kar* è il paese stesso della Siria.

Il solo nome fino ad ora non riscontrato nei testi egizi, è quello di *Isiraabu*, ma esaminandolo bene è facile riconoscerlo.

La lettura del nome è certissima ed è anzi espressa in modo assai chiaro con tutti gli elementi fonetici I - s - i - r - a - l. E che si tratti di un popolo non v'ha dubbio per il determinativo del bastone spezzato e poi per l'altro delle due figure di un uomo e di una donna e finalmente per le tre linee verticali segno del plurale che danno la pronunzia finale *u* e indicano la collettività.

La lettura dei due segni, la penna e l'aquila non è fissa perchè sono vocali e, suscettibili di vari suoni come in tutte le lingue semitiche. La penna però corrisponde quasi sempre al suono dell'*aleph* ebraico, l'aquila è un segno alfabetico che può avere il suono tanto dell'*a* quanto della *e*, la quale ultima lettera non ha un segno proprio

¹ Alcuni li hanno creduto Libi; ma i Libi sono chiamati nel nostro testo



(Libu)

nell'alfabeto egiziano. Laonde questa parola può leggersi *Isiraalu* e anche *Isiraclu*; e tanto con l'una che con l'altra lettera deve considerarsi come identica alla parola ebraica

יִשְׂרָאֵל (*Israel*)

Ed in ciò convengono tutti gli egittologi che hanno trattato di questo monumento.

Ecco adunque per la prima volta riconosciuto con certezza in una iscrizione egiziana il nome del popolo d'Israele.

Il senso pertanto di questa frase non è dubbio. Ivi fra i popoli che non osano sollevarsi e che devono riconoscere la supremazia dell'Egitto sono annoverati gli *Israeliti*. Ma quali saranno questi Israeliti e dove essi si saranno trovati in quel tempo? Ecco il problema che si sono subito proposti i vari illustratori del nuovo testo.

Il Flinders Petrie che scoprì la stela ed altri insieme a lui osservando che il nome di *Israahu* è registrato nella iscrizione insieme a quelli di popolazioni dimoranti nella terra di Canaan e nella Siria dissero doversene dedurre che costoro fossero Israeliti rimasti sempre nella loro primitiva dimora e non venuti in Egitto insieme ai figli di Giacobbe, supponendo così un gruppo di Ebrei restati in Palestina. Ed il de Moor anche prima della scoperta della stela di Menefta avea sospettato l'esistenza di una colonia premoaica di Ebrei nella Palestina riferendosi al nome dei *la-u-du* trovato nelle tavolette cuneiformi di Tell-el-Amarna anteriori certamente all'Esodo, nel

quale nome dei *la-u-du* egli volle riconoscere i *Giudei*¹.

Ma gravi difficoltà si oppongono ad ammettere tale ipotesi che a me pure sembrò accettabile in un primo annuncio che detti alcuni anni or sono della scoperta del Flinders Petrie².

E per prima cosa dirò che la identificazione fatta dal De Moor fra i *la-u-du* ed i *Giudei* non fu generalmente accettata; e che la ipotesi della esistenza di una popolazione giudaica in Palestina contemporanea alla permanenza del popolo ebreo in Egitto è fino ad ora arbitraria. Inoltre ammesso pure che vi fosse questo gruppo di Ebrei rimasto là obliato nella terra di Canaan esso non poteva avere alcuna importanza; ed è difficile ammettere che costoro fossero nominati nella stela di *Menefta* insieme ad altri popoli forti e potenti e che ebbero relazioni certe con gli Egiziani, quali sono tutti quelli che si trovano uniti agli *Isiraahu* sulla nostra iscrizione. Posto ciò la spiegazione più naturale che può darsi a questo nome è quella di riferirlo agli Israeliti dei quali la Bibbia ci narra la venuta in Egitto e la permanenza nella terra dei Faraoni per oltre a quattrocento anni ove si erano prodigiosamente moltiplicati ed erano divenuti una vera popolazione.

Ed agli Israeliti usciti dall'Egitto hanno pure riferito questo nome altri egittologi facendo però delle riserve e con molte incertezze.

¹ Un episode oublié de l'histoire primitive d'Israel nella *Science catholique*. Luglio 1894.

² « Il popolo d'Israele ricordato per la prima volta in una iscrizione egiziana » in *Nuova Antologia*, 1897.

Ora a me sembra dopo avere studiato alquanto la questione che tale opinione possa proporsi con grande fondamento di stare nel vero.

Si osservi che gli argomenti addotti dal Lepsius e da altri per riconoscere in Menefta I° il Faraone dell'Esodo quantunque non vadano esenti da difficoltà, che io pure a suo tempo rilevai, hanno però un grande valore.

Infatti la Bibbia ci attesta che Mosè tornò in Egitto e si presentò al Re perchè lasciasse libero il popolo ebreo dopo che erano morti coloro che lo perseguitavano. « *Mortui sunt enim omnes qui quaerebant animam tuam* » (Esodo iv. 19). E siccome la persecuzione contro gli Ebrei e la fuga di Mosè dall'Egitto ebbero luogo certamente sotto il lungo regno di Ramesse II°, così si verrebbe naturalmente a coincidere per il ritorno di Mosè in Egitto col periodo che seguì la morte di quel Re e quindi con gli esordii del regno del successore Menefta I°.

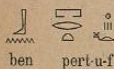
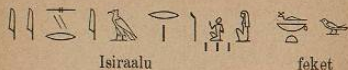
Il che corrisponderebbe assai bene con la data della stela che parla della vittoria contro la Libia avvenuta nell'anno quinto di quel regno, ma che può contenere allusioni ad avvenimenti anche di qualche anno prima.

Se dunque per altre ragioni può almeno fondatamente opinarsi che Menefta I° fosse il Faraone dell'Esodo, essendo certo d'altra parte che il nome *Isiraalu* è quello del popolo di Israele, è per lo meno assai naturale di riferire un tal nome piuttosto che ad altri precisamente agli Israeliti i quali sotto il regno di lui lasciarono la terra d'Egitto.

E la frase che nella nostra iscrizione siegue

al nome del popolo, a mio parere si adatta assai bene a questa interpretazione.

Il testo dice:



Analizziamola nelle sue parti - *Isiraalu feket*.

La parola deriva dalla radice che ha vari significati fra i quali quello di *calvo*, *raso* e quindi *radere*, *stradicare*; ed è nel caso nostro accompagnata dal determinativo del passero che indica l'idea di impiccolimento, impoverimento, mancanza.

Laonde *Isiraalu feket* può tradursi *Israele è devastato*, *è calvo*, *è raso*, *è stradicato*.

Ed in fatti gli Egittologi che fino ad ora si sono occupati del nostro testo l'hanno tradotto presso a poco così. Questa frase suonerebbe secondo lo Spiegelberg « *Israel ist verwüetet* »¹, secondo il Maspero « *Israel est racé* »² e secondo il Virey « *Israel est deraciné* »³; la

¹ Der Siegeshymnus des Meneptah auf der Flinders Petrie Stèle nella « *Zeitschrift für ägyptische Sprache* » 1896. Band. XXXIV.

² « *Histoire ancienne* ». II, pag. 496, nota 3.

³ « *Revue biblique* ». Ottobre 1900, p. 578 seqq.

quale ultima traduzione a me sembra la più esatta.

Se Israele era *sradicato* vuol dire che era stato tolto da un luogo dove avea messo le sue radici. Ma queste radici gli Ebrei le avevano messe in Egitto ove avevano dimorato per quattrocento anni e si erano assai moltiplicate; dunque quella frase può assai bene significare che gli Ebrei erano stati sradicati dalla terra d' Egitto e che ivi non avevano più la loro dimora e non vi avevano lasciato più nessuno di loro gente.

E siccome tutto ciò che si dice degli altri popoli nella nostra stela si attribuisce alla potenza esercitata da Menefia sopra di loro, così è chiaro che l'autore della iscrizione ha inteso dire che gli Israeliti erano stati sradicati dall' Egitto per opera appunto di quel Re.

E ciò si accorderebbe con una leggendaria versione egizia dell' Esodo conservataci da Manetone, secondo la quale la nazione giudaica avrebbe avuto origine da una tribù di lebbrosi e d' impuri che si ribellò agli Egiziani unendosi con i discendenti degli Hiksos o pastori e che fu perciò discacciata dall' Egitto verso la Siria¹.

Ed è naturale del resto che l' orgoglio nazionale degli Egiziani abbia dato una spiegazione a suo modo della partenza del popolo ebreo trasformando questo avvenimento umiliante per essi in un fatto glorioso.

¹ V. Manetone nei *Fragmenta graeca historica*, ed. Müller. Didot II, p. 578-81. Cf. Reinach « Textes d'auteurs grecs et romains relatifs au Judaïsme » p. 13-20, 57, ecc.

Lo stesso caso si verificò altre volte nel corso della storia antica. E citerò ad esempio l' episodio di Sennacherib che ebbe l' esercito distrutto sotto le mura di Gerusalemme tanto che dovette a precipizio abbandonare l' accampamento. Or bene nella celebre iscrizione cuneiforme nota sotto il nome di prisma di Taylor ove si narra quel fatto e si parla di *Ezechia* rinchiuso nella sua capitale di *Ursalimmu*, non vi è neppure una parola che alluda al disastro dell' esercito del gran Re, ma il testo si chiude con questa versione tutta favorevole all' orgoglio assiro.

« Allora il timore della mia maestà atterri
« Ezechia Re del paese di Giuda. Egli congedò
« le truppe che avea riunito per la difesa della
« città di Ursalimmu sua capitale e inviò degli
« ambasciatori a me nella città di Ninive mia
« capitale per offrirmi il suo tributo e fare la
« sua sottomissione »¹.

Dunque la espressione della stela di Menefia, « Israele è sradicato » può assai bene riferirsi ad una versione che gli Egiziani avrebbero dato a loro modo dell' esodo facendo credere che essi avevano discacciato gli Ebrei dalla terra d' Egitto mentre l' uscita di quel popolo sarebbe stata invece una vera ribellione facilitata forse dalla guerra di Libia.

Ma un' altra osservazione importante può farsi sul testo della stela di Menefia.

Tutti i nomi dei popoli ivi indicati come sottomessi agli Egiziani hanno un duplice determi-

¹ Western Asia Inscriptions I. pl. xxxviii, xxxix, col. II, l. 65 e col. III, l. 42.

nativo; quello cioè dell'antenna spezzata che indica un popolo straniero e l'altro delle montagne che rappresenta il paese da loro abitato. Ora il nome degli *Isiraalu* è seguito da un solo di questi determinativi, cioè dall'antenna spezzata simbolo degli stranieri all'Egitto e non ha quello del paese. Questa differenza non può essere fortuita, ma è un buon argomento per concludere che questi *Isiraalu* doveano essere della gente senza una dimora fissa, doveano essere cioè dei nomadi come erano appunto i *ben Israel* appena uscirono dall'Egitto.

Ma potrebbe fare difficoltà l'osservare che il nome degli Israeliti è collocato nella nostra iscrizione in mezzo ai nomi di popoli che abitavano nella terra di Canaan e nella Siria cioè i Cheta Pkanana - Askalona, Chazar e Katâr - giacché parrebbe doversene dedurre che nel V° anno del regno di Menefia anche gli *Isiraalu* doveano stare nelle suddette regioni; il che difficilmente potrebbe conciliarsi con la storia dell'Esodo. E per tale ragione appunto alcuni dotti proposero (come già dissi) di riconoscere negli *Isiraalu* della stela altri Israeliti diversi da quelli che erano usciti d'Egitto ¹.

¹ V. SPIEGELBERG « Das Aufenthalt Israels in Aegypten im Nichte der aegyptischen monumente » Strasbourg 1894.

Egli cerca di conciliare la tradizione biblica e la stela di Menefia e le tavolette di Tell-el-Amarna che parlano dei Khabiri (Ebrei). Secondo lui dal 1700 al 1550 gli Iksu semiti dominano in Egitto ed alcune tribù semitiche ne approfittano per stabilirsi nel paese di Gosen. Verso il 1450 la Siria e la Palestina vengono sotto il dominio dell'Egitto. Verso il 1450 sotto Amenofi IV, le tribù ebraiche (i Khabiri) ne approfittano per attaccare i piccoli prin-

Per rispondere a tale difficoltà osserverò per prima cosa che se gli altri popoli nominati nel testo sono della Cananea non ne viene per necessaria conseguenza che anche gli *Isiraalu* dovessero dimorare nella stessa regione, giacché potrebbe farsi ricordo di loro insieme ai primi ancorchè in quel momento si trovassero non già nel paese medesimo, ma in un paese vicino. Ed infatti nell'elenco dei popoli vi sono pure ricordati i *Tehenenu* che erano popoli dimoranti sulle coste del mediterraneo ad occidente dell'Egitto e perciò non stavano certamente nella terra di Canaan.

Ed è noto che nelle liste dei popoli che abbiamo su molti monumenti egiziani non sempre si siegue nell'enumerarli un ordine geografico.

Del resto gli Ebrei usciti dall'Egitto si fermarono nella penisola del Sinai e stettero sempre in vicinanza della Cananea. Ed anzi osserverò che l'ordine con cui sono nominati i due popoli Cananei di *Ascalona* e di *Gaza* nel nostro testo procede dal nord al sud e dopo quest'ultimo viene subito il nome degli *Isiraalu*, che perciò si applicherebbe assai bene ad un popolo dimorante nella regione *stematica*, posta più al mezzogiorno di Gaza ¹.

cipi del paese di Canaan. Seti lo rimette tutto in ordine verso il 1350. Dominio sotto Ramesse II. - Sotto Menefia rivoluzione (verso il 1250). Le tribù di *Gosen* ne profitano per fare l'esodo sotto Mosè, mentre le tribù ebraiche ricominciano i loro attacchi e sono vinti da Menefia. I due gruppi finiscono per riunirsi; si uniscono prima ai Cananei contro l'Egitto, poi si fermano nel paese di Canaan. La dominazione egiziana in Palestina cessa di fatto verso il 1100. (Tutte queste però sono congetture ingegnose).

¹ Ascalona trovasi infatti al nord di Gaza; e quest'ultima stava al nord del Sinai.